

COMUNICAZIONI SI CAMBIA

La Commissione europea, su richiesta del commissario responsabile Karel van Miert, ha approvato ieri l'alleanza tra France Telecom e Deutsche Telekom per la creazione del progetto Atlas. Con questa intesa i due big della telefonia continentale hanno inteso salvaguardare i rispettivi mercati dalla reciproca concorrenza per andare invece ad aggredire gli «avversari» negli altri paesi europei, Italia compresa. E al riguardo va detto che nel nostro paese

Progetto Atlas, sì di Bruxelles

Non basta, però, definire regole antitrust per la tv ed istituire un'autorità di controllo sulle comunicazioni se non viene nel contempo disciplinato un mercato sempre più in evoluzione. Basti pensare alle interrelazioni sempre più strette tra telefono e tv, al moltiplicarsi delle reti di comunicazione, ai nuovi mercati e alle opportunità di servizi innovativi che si aprono con l'arrivo dei cavi in fibra ottica o dei satelliti.

France Telecom ha già avviato da tempo una collaborazione con Infostrada del gruppo Olivetti. La Commissione, ha anche approvato

anche l'alleanza tra Atlas e Sprint Corporation, il progetto chiamato «GlobalOne» per la gestione globale delle telecomunicazioni. Sempre ieri la Commissione Ue ha dichiarato compatibile con il mercato comune la fusione tra due imprese chimiche svizzere, Ciba-Geigy e Sandoz, per creare una nuova compagnia chiamata Novartis.

Casavola il probabile presidente del nuovo organismo di controllo

Tlc, varata l'Authority

L'Iri: Stet ai privati nella primavera '97

Via libera del Consiglio dei ministri all'Authority sulle telecomunicazioni e alle norme antitrust sulla tv. La prossima settimana le norme complessive di riassetto. Dopo l'esame del Senato, il disegno di legge sarà trasformato in decreto. Casavola in pole position per la presidenza della nuova autorità. Tedeschi conferma: «La privatizzazione di Stet slitta alla primavera '97». Mediaset potrà concorrere per i telefoni cellulari.

mente per legge oppure con decreti e regolamenti ministeriali: dal banale standard tecnico di un telefono o di un fax alla più complessa decisione tariffaria. Ora sarà l'authority a decidere. Per l'Italia dalle 150.000 leggi, è una svolta epocale.

Il consiglio dei ministri ieri ha approvato le parti più «calde» del nuovo sistema giuridico che regolerà il settore della comunicazione. Il cosiddetto «stralcio». Appena quattro articoli, destinati però a lasciare il segno. Le norme sulla televisione (ne parliamo nella pagina a fianco) azzerano la Mammi e mutano radicalmente il quadro competitivo di mercato. Ma una vera e propria rivoluzione amministrativa viene dall'istituzione dell'authority. Tariffe, istruttorie sulle concessioni, competizione sul mercato, standard tecnologici: tutto passa nelle mani della costituente autorità. Il ministero verrà svuotato di molti compiti gestionali tanto che un buon numero di lavoratori si trasferiranno all'authority.

C'è tuttavia anche un'altra novità destinata a lasciare il segno. Sinora, tutto veniva stabilito meticolosamente per legge oppure con decreti e regolamenti ministeriali: dal banale standard tecnico di un telefono o di un fax alla più complessa decisione tariffaria. Ora sarà l'authority a decidere. Per l'Italia dalle 150.000 leggi, è una svolta epocale.

In ogni caso, Maccanico è ottimista. «Spero di poter presentare il di-



Michele Tedeschi

segno di riassetto complessivo al Consiglio dei ministri della prossima settimana», ha spiegato ieri il ministro. Serenità anche sui tempi di approvazione parlamentare. Il Senato dovrebbe farcela a dare il suo via libera prima della chiusura per ferie. A quel punto il governo varerà un decreto per rendere subito operativa la legge e rispondere così ai tempi imposti dalla Corte Costituzionale. E se non si riuscisse ad arrivare al voto in aula? Il governo, ha spiegato ieri Maccanico, potrebbe procedere egualmente per decreto, ovviamente non prima dell'esame della legge da parte delle commissioni competenti.



COME AVVIENE LA NOMINA I commissari sono eletti da Camera e Senato con il sistema del voto limitato e il Presidente, da un decreto del Capo dello Stato, su proposta del Presidente del Consiglio d'intesa con il ministro delle Poste. Commissari e Presidente formeranno il Consiglio di Autorità.

- LE FUNZIONI Commissione per le infrastrutture e le reti: • esprime parere al ministero delle Poste sul piano di ripartizione delle frequenze • elabora i piani di assegnazione delle frequenze e li approva • definisce le misure di sicurezza delle comunicazioni • cura la tenuta del registro degli operatori di comunicazione; imprese concessionarie di pubblicità, imprese di produzione e distribuzione di programmi radio e tv, imprese editrici di giornali quotidiani e riviste e agenzie di stampa di carattere nazionale • regola le relazioni tra gestori e utilizzatori delle infrastrutture di telecomunicazioni Commissione per i servizi e prodotti: • vigila sulla conformità alle prescrizioni della legge dei servizi e prodotti e sulle modalità di distribuzione • garantisce l'applicazione delle norme su propaganda, pubblicità e informazione politica • vigila sulla correttezza delle indagini sull'indice di ascolto e di diffusione dei diversi mezzi Il Consiglio: • accerta la effettiva esistenza di posizioni "dominanti" e vietae dalla legge adottandone i conseguenti provvedimenti • verifica i bilanci dei soggetti autorizzati o concessionari dei servizi radiotelevisivi • suggerisce al Governo gli interventi sulle innovazioni tecnologiche

All'inizio, c'era l'idea di inserire nella legge stralcio una norma «ponte» che legasse il cammino dei due provvedimenti. Si pensava, cioè, di impedire a chi opera nelle tv di non entrare nei telefoni (e viceversa), sin quando la norma complessiva non fosse approvata dal Parlamento. Si è però deciso di soprassedere, probabilmente confidando in un rapido corso parlamentare di entrambi i disegni di legge. Spuntano così le famose «asimmetrie» su cui tanta discussione c'è stata in questi mesi. Mediaset potrà rifesterare la sua ambizione di diventare terzo gestore nei telefonini cellulari di nuova generazione, così come Olivetti potrà

portare avanti i suoi disegni di opera- re anche nella interattività televisiva. In compenso, Stet dovrà frenare le mire espansive di Stream, la società costruita per dar vita ai servizi multimediali, ma non sembra un gran sacrificio. Tant'è vero che ieri il gruppo guidato da Ernesto Pascale si è detto «molto soddisfatto» dall'arrivo dell'authority: «un fatto essenziale per la privatizzazione della Stet». Ma i tempi slittano. Ne ha preso atto il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi: «Per l'autunno non ce la facciamo più. Però c'è ancora una buona possibilità per la primavera '97. Puntiamo su quella».

GILDO CAMPESATO

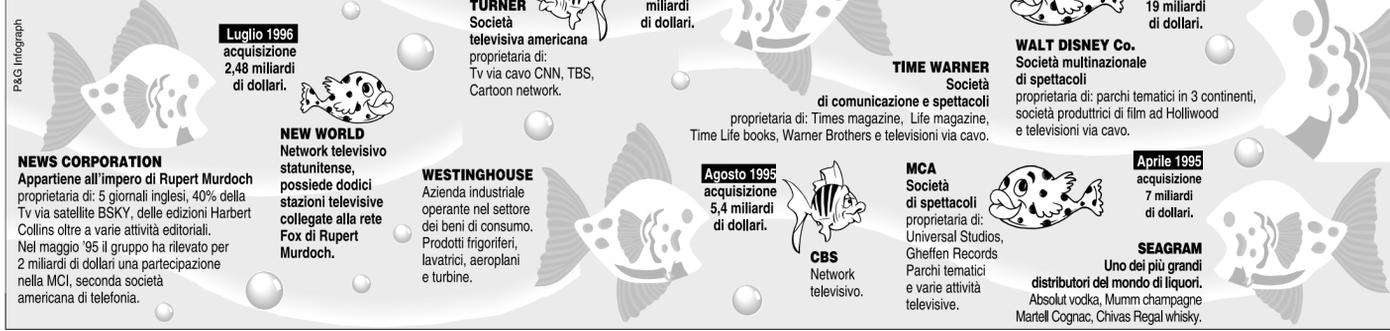
ROMA. Francesco Casavola, ex presidente della Corte Costituzionale e neo garante dell'editoria. Sarà lui l'uomo destinato a vigilare sull'antitrust televisivo e sulla correttezza del mercato delle telecomunicazioni? La risposta verrà nei prossimi giorni, ma intanto nel toto-nomine il suo nome è di gran lunga il più gettonato per la presidenza dell'authority su tv e tlc varata ieri mattina dal consiglio dei ministri.

Il via allo stralcio

Per il momento, tuttavia, il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, accantona il problema delle nomine e si gode la soddisfazione di aver portato a termine un provvedimento atteso da tempo. Ci sono state alcune tensioni in fase finale ma, come ha osservato il sottosegretario, Vincenzo Vita, si tratta pur sempre di una misura messa a punto dal gover-

no a «tempi di record». Il consiglio dei ministri ieri ha approvato le parti più «calde» del nuovo sistema giuridico che regolerà il settore della comunicazione. Il cosiddetto «stralcio». Appena quattro articoli, destinati però a lasciare il segno. Le norme sulla televisione (ne parliamo nella pagina a fianco) azzerano la Mammi e mutano radicalmente il quadro competitivo di mercato. Ma una vera e propria rivoluzione amministrativa viene dall'istituzione dell'authority. Tariffe, istruttorie sulle concessioni, competizione sul mercato, standard tecnologici: tutto passa nelle mani della costituente autorità. Il ministero verrà svuotato di molti compiti gestionali tanto che un buon numero di lavoratori si trasferiranno all'authority. C'è tuttavia anche un'altra novità destinata a lasciare il segno. Sinora, tutto veniva stabilito meticolosa-

L'ACQUARIO DELLE CONCENTRAZIONI



STATI UNITI. Continua la guerra dei media. La «Mgm» a Kerkorian

Murdoch conquista altre 22 tv Maxifusione Time Warner-Tbs

La News Corp. di Rupert Murdoch acquista, per 2,4 miliardi di dollari, il New World Communication Group, proprietario di 10 stazioni televisive. E, dopo nove mesi di trattative con la Federal Trade Commission, la mega-fusione tra Time-Warner e la Tbs di Ted Turner sembra ormai ad un passo dal traguardo. La «Mgm» a Kerkorian. La battaglia per il predominio del mercato della comunicazione continua ad essere dominata da una parola d'ordine: crescere.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

mente spinto a rivedere la sua posizione. Grazie alla nuova acquisizione - i cui termini ancora devono essere sottoposti all'approvazione degli azionisti della News World ed a quelli della Federal Communication Commission - La News Corporation ha ora il diretto controllo di 22 stazioni televisive, nove delle quali si trovano all'interno del cosiddetto «top 10 market». Ed ha in questo modo la possibilità di entrare in «prima persona» nel 40% delle case americane. Proprio queste, del resto, sono le regole della «grande guerra» per il controllo dei mercati della comuni-

cazione. Dopo quasi due anni di mega-fusioni e di giganteschi sommovimenti, sul campo di battaglia la parola d'ordine continua ad essere la stessa: crescere. E crescere in modo da toccare, con assoluta coerenza d'intenti, tutti i punti di un territorio che i progressi tecnologici hanno esteso oltre ogni tradizionale orizzonte mediatico. Un concetto, questo, che un rapido volo sui possedimenti della News Corporation rende più chiaro. Murdoch ha oggi interessi nella stampa grazie alla proprietà d'un buon numero dei più diffusi quotidiani britannici, nonché di «TV

Guide», il più venduto settimanale americano; d'uno studio cinematografico, la Twenty Century Fox, del quarto network tv Usa, la Fox, e - come detto - di 22 stazioni. E ancora: di una rete via cavo (la Foxtel), di una casa editrice (la Harper & Collins) e di un paio di compagnie via satellite (la Bskyb in Europa e la Star in Asia) che, in alleanza con la Mci (seconda compagnia telefonica Usa) egli intende ora trasformare in un «network satellitare globale». Per un colpo andato a segno, uno fallito. Quello della «Mgm», la più famosa major hollywoodiana passata sempre ieri sotto il controllo del finanziere Kirk Kerkorian che l'ha sfociata (per 1,3 miliardi di dollari) proprio a Murdoch e alla Polygram.

Fusione Time Warner-Tbs

Murdoch ha, in questo sforzo di «globalizzazione», pochi ma formidabili avversari. È di ieri la notizia che, dopo nove mesi di trattative con la Federal Trade Commission, la Time-Warner e la Tbs hanno finalmente raggiunto un compromesso destinato a tradurre in realtà quella

che, sul finire dello scorso agosto, era stata a buon diritto definita la «fusione del secolo». Ovvero: all'operazione destinata a creare, grazie ad un matrimonio da 7,5 miliardi di dollari (11 mila miliardi di lire), il «più grande conglomerato mediatico del globo terracqueo». Un ostacolo s'era fino ad oggi frappesto, alla celebrazione delle nozze: la presenza nell'affare della TCI di John Malone. Vale a dire, di una compagnia che era al contempo co-proprietaria (per il 21%) della Tbs di Ted Turner e prima contendente della Time-Warner nel campo della gestione dei sistemi di trasmissione via cavo. Se conclusa nei termini originariamente programmati, aveva per lungo tempo e più che legittimamente sostenuto la Federal Trade Commission, la fusione avrebbe creato una situazione di virtuale monopolio. Ed in questi termini, ieri, si è a quanto pare risolta la disputa. John Malone e la TCI mantengono il 9,2% delle azioni del nuovo poderoso conglomerato, ma non avranno alcun peso nella sua gestione. Malone non godrà di diritto di voto. E la

proprietà effettiva delle azioni sarà non direttamente della TCI, bensì di una sua affiliata (presumibilmente la Liberty Cable). La nuova impresa si impegna, inoltre, ad agire in termini «non discriminatori». Ossia a non usare il proprio strapotere nel mercato delle trasmissioni via cavo per danneggiare la concorrenza. La definitiva firma dell'accordo è prevista per venerdì. Ed in teoria ancora potrebbe essere bloccata da John Malone, vero «ago della bilancia» di questa lunga e complessa trattativa. L'accordo siglato a novembre gli dava infatti anche poteri di veto. Anche se, a questo punto, assai difficile è credere che i termini dell'intesa siano stati diffusi senza una previa consultazione con il potente capo della TCI.

Il matrimonio, dunque si farà. E la cerimonia in qualche modo coronerà la stagione delle grandi fusioni che, apertasi il 31 di luglio del '95 con la rutilante unione tra Walt Disney e la ABC/Capital Cities, era proseguita, meno di un mese dopo, con lo storico abbraccio tra Ted Turner, il creatore della Cnn, ed il presidente

Punto per punto poteri e funzioni del «controllore» dei media

Questi i punti cardine del disegno di legge stralcio approvato ieri dal Consiglio dei ministri. «Authority»: è articolata in due commissioni (per le telecomunicazioni e l'emittenza) composte rispettivamente di quattro membri eletti dal Parlamento a maggioranza limitata (sia la maggioranza che l'opposizione eleggono i propri candidati) e coordinata da un presidente nominato dal governo con parere vincolante del Parlamento. I compiti dell'autorità di settore, assorbiranno quelli del Garante dell'editoria. Il nuovo organismo elaborerà il piano di ripartizione e assegnazione delle frequenze; regolerà i rapporti fra gestori e utilizzatori di infrastrutture; stabilirà le regole per l'interconnessione. Per la parte televisiva, determinerà con apposita convenzione gli obblighi del concessionario di servizio pubblico e garantirà l'applicazione delle norme sulla «par condicio», emanando anche i regolamenti attuativi in materia di pubblicità. «Rab»: entro il 28 agosto 1997 nascerà la rete federata che sarà articolata in una o più società con valenza territoriale di ampie dimensioni, non potrà avere risorse derivanti dalla pubblicità, e ad essa non si applicheranno i limiti alla raccolta di risorse economiche stabilite per il resto del settore. «Antitrust»: la norma vieta posizioni dominanti nel settore radiotelevisivo e stabilisce i limiti che i soggetti dovranno rispettare per non violarla. Ad essi non possono essere rilasciate concessioni che consentano di irradiare più del 20% dei programmi televisivi o radiofonici in ambito nazionale, trasmessi su frequenze terrestri. Ogni soggetto non potrà raccogliere risorse economiche per una quota superiore al 30% di quelle complessive per il settore a livello nazionale (il limite è 50% per tre anni se l'offerta televisiva è solo su cavo o satellite); limite del 30% anche per il settore radiofonico. Il limite passa al 20% per i soggetti che operano anche nella carta stampata. Entro i 12 mesi deve essere verificato il superamento di questi limiti. L'Authority dovrà anche controllare che non si creino disparità fra i soggetti ed, eventualmente, intervenire per sanarle. «Incroci Tl-tv»: il provvedimento non affronta il tema, Mediaset potrà quindi partecipare alla gara per il terzo gestore dei telefonini cellulari. «Mediaset»: non è previsto che debba essere ceduta una rete, ma sono indicati solo i tetti di risorse complessive a cui tutti i soggetti devono adeguarsi entro un anno per i singoli segmenti di trasmissione (etere, cavo o satellite). La società del biscione dovrà scegliere se rientrare in tali limiti o trasferire una rete (a pagamento) su satellite. «Norme transitorie»: prima che entri in vigore la nuova legge è previsto che i soggetti privati titolari di più di due concessioni televisive nazionali possano conservarle, a patto che dal 1 gennaio '97 riducano del 2% l'affollamento pubblicitario giornaliero ed orario in ogni rete, o di un terzo in una sola rete.



Stretta di mano fra Ted Turner, a sinistra, e Gerald Levin dopo l'approvazione dell'accordo Tbs-Warner

